

MAURO ALBERA  
GIOVANNI MISSAGLIA

## Professione Cittadino

*Dalla Costituzione Italiana alla nascita  
della Costituzione Europea*

Ulrico Hoepli Editore, 2006, pp. 310, € 16,50.

**V**ivere in una società democratica significa sviluppare il senso di appartenenza e il senso critico; significa partecipare, attivamente e consapevolmente, al mondo della cultura, della politica, del lavoro; al mondo che si vive.

Nato e pensato come testo scolastico di educazione civica, il libro si rivela al lettore comune come un ottimo strumento per la scoperta dei valori, dei riferimenti culturali, dei richiami storici, ma anche dei problemi concreti e contingenti che stanno alla base della Costituzione vigente e dei suoi progetti di cambiamento.

Gli autori, Massimo Albera e Giovanni Missaglia, insegnanti di liceo, ritenendo che una delle mancanze più frequentemente indicate nel complesso del sistema scuola sia proprio l'assenza del mondo presente, hanno ritenuto che lo strumento che meglio potesse assolvere questi compiti fosse quella particolare forma di sapere definita *cultura costituzionale*.

In generale la Costituzione (quella della Repubblica italiana, ma anche quella ancora incerta dell'Unione Europea) è uno strumento formidabile di educazione civica per alcune caratteristiche intrinseche:

- la Costituzione è una realtà storica, sia nel senso che è l'esito di un processo sia nel senso che è un "nuovo inizio", punto d'approdo, ma anche punto di partenza di vicende sociali, economiche, politiche, militari;

- la Costituzione è un prodotto filosofico-ideologico, nel senso che gli istituti e le norme che essa prevede sono sempre anche il risultato di determinati orientamenti culturali;

- la Costituzione è un programma per il futuro poiché non si limita a raccogliere i risultati di un processo storico, ma anche apre la costruzione di un edificio sempre in divenire;

- la Costituzione intreccia linguaggi diversi (storico, giuridico, economico, morale) e per questo è utilissima a fornire una sorta di *dizionario minimo della cittadinanza consapevole*.

Questo testo, nelle intenzioni degli autori, aspira ad essere nuovo, se non nell'oggetto (la Costituzione italiana e quella europea), almeno nel modo di trattarlo e mira a promuovere la conoscenza dei *fondamenti* della cittadinanza e la capacità di *orientarsi attivamente* e autonomamente nel complesso mondo politico e sociale in cui si vive.

Dopo un'ampia introduzione storica all'idea di costituzione e alla storia della Costituzione della Repubblica italiana, il primo elemento di novità per il mondo della scuola è rappresentato da un commento analitico di tutti gli articoli della nostra Carta costituzionale. Oltre al commento generale e teorico, ogni articolo presenta una esemplificazione concreta, basata sul presente, dei dati e dei fatti.

Altra importante novità è costituita dalla presentazione del testo integrale, con relativo commento sintetico, della revisione della parte seconda della Costituzione, approvata dal Parlamento ma poi bocciata dal popolo italiano nel referendum del giugno scorso.

Le ultime parti del volume allargano lo sguardo alla dimensione internazionale. L'analisi delle istituzioni dell'Unione Europea e della sua "Carta dei diritti fondamentali", la presentazione della tanto discussa Costituzione europea, la riflessione sull'ONU e su altri organismi internazionali e, infine, la disamina delle luci e delle ombre di nodi significativi del presente (globalizzazione e movimenti migratori), aiutano il lettore a misurarsi con gli aspetti più profondi dell'attualità. In tutte le parti del testo è frequente il ricorso diretto alle voci più autorevoli della cultura politica, giuridica e letteraria. La scelta di dare spazio a tante e autorevoli voci della cultura italiana ha lo scopo di aiutare il lettore a cogliere il significato più profondo dell'opera degli intellettuali: non voci astratte, ma menti appassionate, inserite nella viva realtà della società e della politica.

Il testo, in sintesi, si fonda sulla convinzione che un migliore livello delle conoscenze dei principi fondamentali che regolano le società democratiche permetta di leggere criticamente il presente e determinare una maggiore disponibilità a partecipare attivamente alla vita civile e politica.

Renato Pellizzoni



FILIPPO COARELLI

## Roma

Editori Laterza, 2006, pp. 488, € 25,00.

AA.VV.

## Roma, memorie dal sottosuolo

Ritrovamenti archeologici  
1980/2006

Electa, 2006, pp. 616, € 60,00.

**A**ncora oggi ruderi romani sbriciolati sotto le ruspe, talora perfino con l'avallo, o il silenzio, dei politici di qualunque schieramento (mentre le soprintendenze vivacchiano con risorse sempre più esigue). Per cambiare seriamente direzione è indispensabile la conoscenza, cui ci avvicina la guida di Roma di Filippo Coarelli (488 pagine con disegni, rilievi, cartografie, perfino genealogie e una ricca bibliografia) ormai alla quinta edizione.

Perché proprio la "Roma" di Coarelli? Innanzitutto perché Coarelli è un antifascista, avvicinatosi fanciullo, in tempo di guerra, ai misteri dell'archeologia, e specializzatosi nel dopoguerra, in un momento storico in cui l'insegnamento universitario, specialmente in campo classico, era dominato dalla "vecchia guardia".

L'autorevole classe docente formata, o semplicemente affermata nel periodo fascista (ricordiamo il mitico Pericle Ducati, purtroppo ucciso nella drammatica confusione che regnava a Bologna nel '44)



manifestava, ancora nel dopoguerra, una visione tradizionalista e ancora "aristocratica" degli studi classici (una rara eccezione fu Ranuccio Bianchi Bandinelli) contro la quale la nuova generazione dovette lottare non poco. D'altronde il '68 era ancora di là da venire, e il verbo "lottare" va interpretato come qualcosa di "interiore", di drammaticamente sofferto.

Un altro motivo della nostra scelta risiede nel profondo "iter" personale di Coarelli, che ha fatto di lui un mentore dalle parole semplici, traguardo di un'intensa attività di studioso, affrontata e tuttora sostenuta con capacità dialettica non comune.

Possiamo quindi avvicinarci, grazie alle parole di Coarelli, ai luoghi "alti" della politica dell'antica Roma, e sono il *Comitium*, i *Rostra*, la *Curia*. O il famoso carcere ai piedi del Campidoglio, ancora visibile presso la chiesa di San Giuseppe dei Falegnami, nucleo centrale, spiega Coarelli, di un più ampio carcere: «*la parte più segreta e terribile della prigione... Qui venivano gettati e poi strangolati i prigionieri di Stato, dopo aver seguito il trionfo dei vincitori romani. Questa sorte fu riservata, tra l'altro, a Giugurta e a Vercingetorige: tra i romani vi perirono i partigiani di Caio Gracco, i Catilinari, Seiano e i suoi figli. È invece da escludere la leggenda medievale dell'imprigionamento in questo luogo di San Pietro e San Paolo.*»

Un simbolo dunque, come – particolare poco noto – la bandiera rossa. Quando nel Campo Marzio, che notoriamente si trovava fuori le mura, in un'area quindi esposta agli assalti dei nemici, avevano luogo i "comizi" – uno dei momenti più significativi della vita politica – sul monte Gianicolo sventolava proprio una bandiera rossa. Essa infondeva sicurezza, la certezza che il nemico era lontano e non avrebbe potuto sorprendere il popolo impegnato nella lunga e impegnativa operazione.

Questa di Roma è una delle "Guide Archeologiche", della Editori Laterza, collana diretta dallo stesso Coarelli, in cui sono uscite le

nuove edizioni, aggiornatissime, di *Ostia*, di Carlo Pavolini, e di *Pompei*, *Oplonti*, *Ercolano*, *Stabiae* di Fabrizio Pesando e Maria Paola Guidobaldi. Pensiamo alla casa di Diana a Ostia, di cui Pavolini traccia l'affascinante storia (abitazione popolare, albergo portuense, tempio di Mitra...), fino all'incendio che la distrusse in età imperiale consegnandola pressappoco come appare oggi.

Ancora con la collaborazione di Coarelli e di un centinaio di altri specialisti, l'elegante volume, a cura di Maria Antonietta Tomei, *Roma, memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, edito con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e della Soprintendenza Archeologica di Roma.

L'opera illustra il patrimonio archeologico emerso nell'ultimo quarto di secolo da scavi nella Capitale, oggetto della eccezionale mostra aperta fino al 9 di aprile nelle Olearie Papali di piazza Termini. Migliaia di reperti affiorati in occasione di scavi, ad esempio per la costruzione della metropolitana, di parcheggi, di palazzi, sono esposti al pubblico.

Non solo statue e vasi, pur bellissimi, ma anche dadi, pedine da gioco, scarpe, pezzi di bambole, lucchetti, gemme, anelli, reticelle d'oro da capo per signore, a dimostrare quanto minuzioso e vulnerabile sia il patrimonio custodito nel sottosuolo.

Ascoltate questo epitaffio: «*Agli Dei Sotterranei. Giovane infelicissimo io qui giaccio, o straniero – dalla patria Berea il mio nome è Zoilos – io che prima ho subito ogni oltraggio e malvagità dei mortali. Ma a te mai toccherà la nostra stessa sorte.*»

Lucida, attualissima testimonianza delle sofferenze di un giovane. Una mostra che resterà nella storia dell'archeologia, ma che è tuttora di formidabile ausilio per costruire, in modo moderno, i cittadini di domani.

Luca Sarzi Amadè



**MARCO FRANCINI** (a cura di)

## Pistoia fra guerra e pace

Editore Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea nella provincia di Pistoia, 2005, pp. 432, € 20,00.

Il ponderoso volume che Marco Francini ha curato e che l'Istituto della Resistenza ha stampato, rappresenta una fonte, inesauribile, di notizie che costituiscono il ricordo di ciò che rappresentò Pistoia durante la lotta antifascista, prima della Seconda guerra e poi durante l'occupazione nazista, quando Pistoia si trovò al centro (Linea Gotica) dello scontro degli eserciti antagonisti (alleati e nazifascisti).

Ma oltre al richiamo alle fonti, il libro di Francini è corredato di 44 fotografie, quasi tutte inedite, che danno un tono di validità documentaria al volume stesso. Bellissima la foto del militare brasiliano (pag. 430) e la dedica affettuosa alla famiglia pistoiese che con grave rischio lo ricoverò nella propria abitazione, salvandolo dalla cattura.

L'Istituto Storico della Resistenza di Pistoia, con il concorso di Marco Francini, ha compiuto un'approfondita opera di ricerca e di puntualizzazione storica di Pistoia fra guerra e pace. Nel capitolo "Parte prima: la guerra lontana" si è verificata una piacevole sorpresa: ho ritrovato un caro amico pistoiese conosciuto in Jugoslavia, di nome Antonio Vinaccia, che fa una descrizione puntigliosa di quelli che furono i ricordi della guerra in Jugoslavia. Appartenevamo ambedue alla Divisione di Fanteria Bergamo, operante in Dalmazia; io nel 25° Reggimento Fanteria e Vinaccia nel 26°. Eravamo della classe 1921 (battezzata dal duce "la classe della Vittoria" e dichiarata composta di "volontari universitari"). Infatti sulle maniche delle nostre giubbe figuravano cucite le sigle V.U. (volontari universitari). La faccenda sia per me che per Antonio Vinaccia ebbe risvolti ridicoli in quanto, alla presentazione presso i Distretti Militari di appartenenza, fummo costretti a firmare una dichiarazione



di "volontariato" che non avevamo mai pensato di fare.

Ciò avveniva nel 1940 quando ancora dovevamo compiere i 19 anni di età e quindi, per legge, non potevamo essere assoggettati al servizio di leva, per due ragioni: età non confacente alle norme di legge e fruizione del rinvio militare per motivi di studio. Così andavano le cose a quei tempi in cui il duce poteva disporre della vita dei sudditi a suo piacimento.

Il libro è una fonte inesauribile di documenti sulla vita dei cittadini di Pistoia nell'ante, durante e post guerra 1940/1946. Nel capitolo "Lettere di legionari pistoiesi dai fronti di guerra" vi è tutta una retorica programmata di adulazione al duce ma di scarsa veridicità. Interessante il capitolo sull'aiuto ai prigionieri alleati (pag. 189) da cui emerge la generosità dei cittadini pistoiesi e dei paesi limitrofi.

Inoltre, è da ricordare come nella provincia della sola Pistoia si conti l'uccisione di 360 cittadini da parte dei nazifascisti. Nel libro sono riportate in dettaglio le vittime delle uccisioni, compresa la strage di Padule di Fucecchio del 23 agosto 1944, in cui furono trucidati 174 cittadini di Pistoia e dintorni; è riportato anche uno specchietto ripilogativo con indicati i partigiani combattenti; i partigiani feriti, mutilati e invalidi; i partigiani caduti, dispersi o deportati; i partigiani operanti all'estero; i civili caduti

vittime di rappresaglie nazifasciste; i civili feriti o mutilati; le formazioni partigiane operanti in Pistoia e nelle zone limitrofe che furono 23 Brigate e formazioni Garibaldine; 24 Brigate e formazioni Giustizia e Libertà; 14 gruppi organizzati dal PCI e dal PSI.

Il 7 settembre, quando ancora le truppe tedesche si trovavano nei sobborghi di Pistoia, fu decisa dal comando Piazza l'occupazione della città. L'operazione, che costò perdite notevoli, riuscì brillantemente e la città fu tenuta libera per 4 giorni fino all'arrivo delle truppe alleate.

E da lì a poco l'eroica Pistoia ottenne finalmente la libertà per cui si era battuta valorosamente.

**Avio Clementi**



**DOMENICO ROSATI**

## Il laico esperimento

**Lavoratori cristiani tra fedeltà e ricerca. 1976-1987**

Editrice EDUP, Roma, pp. 270, € 15,00.

Il libro propone una riflessione, ora per allora, sul tentativo compiuto dalla organizzazione dei lavoratori cristiani (le Acli) nel corso degli Anni 80 del Novecento, di promuovere in Italia un "movimento della società civile per la riforma della politica" che fosse in grado di realizzare una "solidarietà popolare" attorno ai temi della pace, del lavoro e della democrazia, così robusta da influire sulle scelte fondamentali della politica.

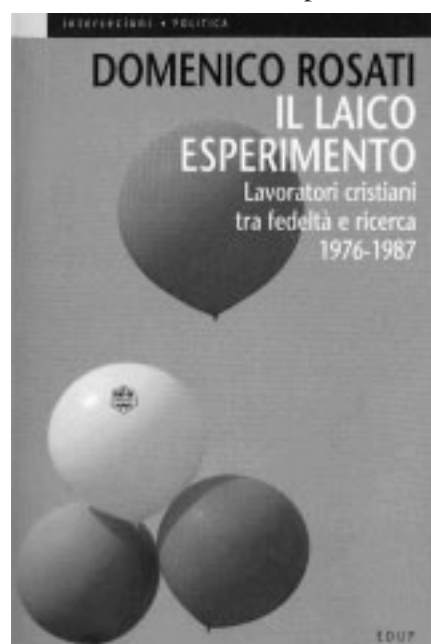
Nel racconto, che abbonda di spunti ed episodi inediti, la chiave della "laicità", intesa come rifiuto di ogni clericalismo confessionale o ideologico, è utilizzata per mettere a fuoco le difficoltà esterne e le resistenze interne che quel disegno incontrò allora e che, a giudizio dell'autore, sono ancora presenti nella vita del mondo cattolico e nella pratica politica.

Il carattere laico dell'esperimento della presidenza Rosati si manifesta infatti sia nel contesto ecclesiale, in confronto con il perdurante indiriz-



zo della gerarchia per l'unità politica dei cattolici, sia verso il contesto politico nel senso di un impulso per lo scongelamento e il superamento, nel dialogo, del carattere "ostinato" delle ideologie e dei pregiudizi. L'impulso rimane quello di Papa Giovanni per la ricerca dell'incontro con «gli uomini di buona volontà» sulle «cose buone o riducibili al bene».

Quel "vissuto" delle Acli, rivisitato nella sua caratteristica "sperimenta-



le", va comunque oltre la descrizione di un microcosmo organizzativo ed offre materia per misurare le tensioni della coscienza cristiana tra autorità e libertà, fortissime nel caso di scuola di un movimento del tutto originale per essere dichiara-

tamente cattolico nell'ispirazione e al tempo stesso interamente democratico nella struttura.

Un motivo di interesse del libro può essere inoltre costituito dal fatto che cerca di cogliere, nella fase politica che seguì l'assassinio di Moro, gli elementi di involuzione e di regresso, come il ritorno massiccio dell'anticomunismo, con i conseguenti fenomeni di arroccamento che furono il terreno di coltura della grande corruzione che venne alla luce nel decennio successivo.

Andrea Liparoto



**GIANNI RIVOLTA**

## **I ribelli di Testaccio, Ostiense e Garbatella**

*dal biennio rosso alla liberazione*

Edizioni Cara Garbatella, Roma, 2006, pp. 208, s.i.p.

I quartieri Testaccio, Ostiense e Garbatella sono storicamente il cuore rosso di Roma. Una vocazione politica antica tuttavia ancora poco conosciuta. Il lavoro di Gianni Rivolta colma il vuoto portando alla luce le origini antifasciste di quell'appartenenza politica e ricostruendo le biografie di persone comuni che dal biennio rosso alla Liberazione rappresentarono la linfa

vitale dell'antifascismo e della Resistenza cittadina. Erano operai del gas, macellai del mattatoio, conciatori, facchini dei mercati generali, concentrati a ridosso del Tevere dopo lo sventramento urbano che aveva relegato le fasce più popolari ai margini della Capitale, quei cittadini che, già all'alba del Ventennio, tentarono di resistere, anche militarmente, al dilagare del fascismo. Gli Arditi del Popolo, da non confondere con quelli di D'Annunzio o con il fascismo delle origini, erano socialisti, comunisti, repubblicani, anarchici che cercarono di contrastare la violenza delle squadrace. La loro fama giunse anche a Mosca: Lenin sulla *Pravda* indicò in loro un modello da seguire. Sull'Arditi si abbatté la spietata repressione poliziesca di Mussolini e lo stretto controllo dell'OVRA che, a più riprese, decimò gli oppositori. Le schede di decine di militanti sono state ricostruite grazie a documenti conservati all'Archivio Centrale dello Stato e alla Fondazione Istituto Gramsci.

Dopo l'armistizio e la difesa di Porta San Paolo, nel novembre '43 il PCI, presente anche negli anni della repressione più dura, avvia l'organizzazione dei GAP. Testaccio, Ostiense e Garbatella costituiscono gran parte del territorio della VII zona, dove la presenza dei tedeschi è fortissima. Sono quartieri industriali strategici nei quali l'ostilità

*Ai lettori vecchi e nuovi, agli insegnanti e agli studenti  
diciamo che da sempre la nostra rivista  
offre spunti di studio, di riflessione e di ricerche  
per contribuire alla crescita della democrazia nel nostro Paese*

**ABBONATEVI A**

**PATRIA**  
*indipendente*

**ABBONAMENTI**

**Annuo € 21,00**  
**(estero € 36,00)**  
**Sostenitore da € 42,00**

**Versamento**

**c/c 609008**

intestato a:  
«Patria indipendente»  
Via degli Scipioni, 271  
00192 Roma



della popolazione è fin troppo percepita. I Gruppi di Azione Patriottica della VII possono contare 2 battaglioni, composti ciascuno da 3 plotoni, 6 squadre e 12 nuclei.

Gianni Rivolta, incrociando fonti archivistiche e testimonianze, è riuscito a ricostruire l'organigramma dei comandi della VII. Non solo, dà conto anche delle altre componenti della Resistenza a Testaccio, Ostiense e Garbatella: la brigata cristiana organizzata dal parroco don Pietro Occelli, gli aderenti a *Giustizia e Libertà*, gli azionisti e il Movimento Comunisti d'Italia. Nato dalla fusione di anarchici, socialisti legati ai fratelli Matteotti e dissidenti del PCI, di quest'ultimo gruppo, meglio noto come *Bandiera Rossa*, nel dopoguerra si erano perse le tracce perché all'indomani della Liberazione confluì in gran parte nel partito di Togliatti. Oggi quei quartieri non sono più la roccaforte delle classi popolari. Garbatella, per esempio, con le sue bellissime case da film neorealista, pur attirando ceti facoltosi, mantiene un'anima di sinistra. Nelle trattorie, nelle botteghe, nelle cantine, su sedie e muretti, si possono ancora incontrare i vecchi combattenti che discutono di politica, il loro passatempo preferito. In gioventù, però, per autofinanziarsi, ebbero la pensata di trasformare, il sabato sera, le sedi di partito in sale da ballo.

Daniele De Paolis

NICOLÒ BONACASA (a cura di)

## Il contributo del movimento operaio genovese allo sviluppo socio-economico e alla democrazia: 150 anni di storia

A.R.S. - Associazione per il Rinnovamento della Sinistra - Genova

COEDIT Mauro Cormagi Editore, Genova 2006, pp. 348, € 15,00.

Il volume raccoglie gli atti di un convegno che nel settembre 2004 è stato inserito nelle iniziative ufficiali per Genova Capitale Europea della Cultura. Promotrice è stata l'Associazione per il Rinnovamento della Sinistra che ha riunito storici, dirigenti politici e sindacali, rappresentanti del Parlamento, per ripercorrere 150 anni di storia cittadina.

Patria di Giuseppe Mazzini, Genova ebbe da subito il senso dell'Unità nazionale. La città si batté perché il tricolore adottato per la Giovine Italia divenisse bandiera di tutta la Penisola. A metà Ottocento l'associazionismo operaio socialista e quello cristiano conobbero una straordinaria fioritura.

Da allora fino ai nostri giorni, le scelte della città più "operaia" del Nord (in rapporto al numero di abitanti) sono state determinanti per la storia democratica nazionale.



La città Medaglia d'Oro della Resistenza offrì i suoi martiri alla lotta contro l'occupazione nazifascista: 1.863 caduti, 2.250 rastrellati dalle fabbriche e deportati.

Quindici anni dopo, i portuali genovesi, con lo sciopero generale del 30 giugno 1960, sosterranno l'ANPI per impedire il congresso nazionale dell'MSI organizzato a Genova.

La città si ribella in blocco: i partigiani a prendere le decisioni strategiche, i portuali del CULMV che partecipano agli scontri più duri, lavoratori, operai, donne ed intellettuali al loro fianco.

Lo sciopero provocherà le dimissioni del Presidente del Consiglio Tambroni che aveva chiesto ai neofascisti l'appoggio al governo ed aprirà la strada alla stagione del centrosinistra.

Alla fine degli Anni 70 un'altra tragedia cambierà la storia del Paese. Guido Rossa, operaio e sindacalista della FIOM-CGIL, iscritto al PCI, viene ucciso dalle Brigate Rosse. Genova è sgomenta, ma la reazione della città e dei suoi operai porterà all'isolamento e poi alla sconfitta dei terroristi.

Nel 2001, i fatti del G8 impongono un nuovo modo di riflettere – spiega Raimondo Ricci, presidente dell'Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, nel suo intervento – perché «mai come ora esiste nel quadro della globalizzazione dell'intera vita del pianeta uno stretto rapporto di interazione tra la storia locale e quella generale, intesa come storia globale della comunità umana».

A corredo del volume, testimonianze inedite e preziosi documenti: il comunicato del CVL ligure per l'insurrezione contro i nazisti, l'atto di resa del Gen. Gunter Meinhold (comandante tedesco della zona di Genova), la motivazione della Medaglia d'Oro alla città, il dettaglio dei combattenti e patrioti liguri coi loro caduti, e ancora l'appello dei sindacati allo sciopero generale contro il congresso missino e un'ampia rassegna stampa sul G8.

D.D.P.